

GINO CARLOMAGNO

15 ATTENTATI PER UN DELITTO

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



GINO CARLOMAGNO

15 ATTENTATI PER UN DELITTO

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



Finito di scrivere, settembre 2025.
Diritti e copyright riservati.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

** Ulteriore nota dell'autore: nel romanzo sono citati nomi di luoghi, di città, di vie realmente esistenti, così come pure alcune attività realmente presenti. È mio desiderio precisare che nulla hanno a che fare con quanto scritto nel romanzo, il quale è il frutto di un racconto di pura fantasia.*

Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-435-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2025

Pasqua quest'anno era stata fissata proprio alla metà di aprile. La notte dopo, il Lunedì dell'Angelo, a Roma era piovuto fino alle cinque del mattino, poi un leggero venticello aveva piano, piano, sgombrato il cielo dalle nuvole e un rassicurante azzurro prometteva una bella giornata. Alle sette, al Comando Provinciale dei Carabinieri in Piazza San Lorenzo in Lucina, al plotone incaricato della sveglia fu dato l'ordine di procedere per l'alza bandiera e tutti trassero un bel sospiro di sollievo nel vedere che i primi raggi di sole avevano già asciugato la Piazza D'Armi. Quel martedì, 19 aprile, già di mattina presto, a Roma, molta gente era indaffarata e alcuni sembravano presi da un'incerta ansia. Anche al Comando Provinciale gli Ufficiali davano prima un ordine e, qualche minuto dopo, ne davano altri contrari. Intorno alle dieci, se pur con un po' di caos, sembrava scorrere tutto liscio per accogliere il Comandante Supremo. Era stata allestita per l'occasione una tribuna per i graduati di alto grado, subito a lato del grande portone d'ingresso. Un gruppo di Carabinieri srotolava un lungo tappeto rosso che, iniziando proprio dal portone d'ingresso, attraversava tutta la Piazza D'Armi e poi, piegando di novanta gradi, si estendeva per altri trenta metri sulla sinistra.

Il tappeto serviva da guida al Comandante Supremo quando avrebbe compiuto il rito di rassegna del plotone di accoglienza. Pochi metri oltre il tappeto era stata allestita la tribuna per gli ospiti. Anche a casa Gregòri regnava un discreto movimento: c'era chi continuava a guardarsi allo specchio, volendo assicurarsi che ogni piccolo dettaglio dell'abbigliamento fosse collocato nel giusto modo, e chi continuava a cambiare camicetta, orecchini e collana. Gli unici tranquilli erano Giulia e Giacomo che, per ingannare la noia dei preparativi, si stavano concedendo la visione di un cartone animato della serie George. Alle ore undici in punto le due tribune erano al completo, il plotone di accoglienza era ben allineato e anche il trombettiere aveva più volte scaldato il bocchino della tromba. Finalmente il portone d'ingresso si aprì: si intravide un'auto fermarsi e da questa scendere il Carabiniere con il grado più alto in carica. Il trombettiere fece risuonare, forte, lo squillo *“dell'attenti”* e tutti i militari si irrigidirono nella corretta posizione, mentre il Comandante della Stazione Provinciale, dalla tribuna riservata ai graduati, con voce ferma urlò:

«Onore al Generale Comandante Supremo dell'Arma!».

Questi iniziò a percorrere il tappeto, giunse dove piegava a elle verso sinistra, vi svoltò e volutamente esitò un paio di secondi prima di continuare il suo percorso: in quell'istante, il Tenente che comandava il plotone di accoglienza diede l'ordine di fare il *“presentat...arm”*. Il Comandante Supremo percorse tutto il tratto dinnanzi al plotone schierato con il viso rivolto verso di loro poi, arrivato dove si trovava il Tenente che gli rendeva onore con la spada sguainata insieme a un Maresciallo che reggeva la bandiera pluridecorata, si arrestò, si pose anch'egli sugli *“attenti”* e salutò il plotone. Il Maresciallo che reggeva la bandiera la inclinò verso di lui in segno di saluto, il Comandante Supremo la toccò con una mano e poi si girò per dirigersi verso la tribuna dei graduati, mentre il trombettiere faceva risuonare le note che davano il segnale per la posizione di *“riposo”*.

Il Comandante Supremo raggiunse il suo posto sulla tribuna dei graduati, poi alcuni Carabinieri posero una pedana, rivestita da un tappeto rosso, proprio in mezzo alla Piazza D'Armi. Finiti i preparativi, con una certa emozione, prese la parola il Comandante della Stazione Provinciale di Roma e avvalendosi di un microfono annunciò:

«Ringrazio e saluto il Generale Comandante Supremo

dell'Arma. La ringrazio Generale a nome mio e a nome di tutti per averci onorato della Sua presenza in questa giornata che rende ogni appartenente all'Arma dei Carabinieri di esserne fiero e orgoglioso. Non nascondo con quale immenso piacere mi appresto a chiamare un benemerito collega di noi tutti, che in venticinque anni di onorato servizio ha contribuito, con il costante impegno del dovere, ad assicurare alla giustizia chi aveva commesso reati, e non pochi, garantendo sicurezza ai cittadini italiani. Conoscendo l'assoluta capacità nello svolgere il suo ruolo e l'altrettanta riservatezza dell'Ufficiale di cui vi sto parlando, non mi prolungo oltre e invito il trombettiere a far risuonare ancora una volta le note degli *"attenti"* e chiedo all'Ispettore Capitano Giorgio Gregòri di entrare. E sia accolto con i dovuti onori». La tromba squillò e tutti assunsero la posizione dell'*"attenti"*. Il Maresciallo Scarano reggeva la bandiera dell'Arma, scortato dai Brigadieri Ambrosini, Decrescenzo e Bernardini. Insieme si incamminarono in direzione della postazione del Corpo di Guardia che si trovava a lato del portone d'ingresso: là il Capitano Giorgio Gregòri li stava attendendo; aveva indossato per l'occasione la divisa di alta uniforme. I quattro Sottufficiali lo salutarono come si deve a chi è più in alto

di grado: il Maresciallo si pose a capo del gruppetto, Giorgio Gregòri nel mezzo e i tre Brigadieri a seguire. Percorsero la guida sul tappeto rosso fino all'incrocio ad elle e là, anche il Maresciallo Scarano fece una brevissima sosta poi, udito l'ordine del *"presentat...arm"* al Capitano Gregòri, il gruppetto s'incamminò, rese omaggio con il viso rivolto verso il plotone d'accoglienza e andò a posizionarsi ai piedi di quella piccola pedana al centro della Piazza D'Armi. La tromba suonò le note del *"riposo"* e sia dalla tribuna dove vi erano i graduati, che da quella riservata agli ospiti, partì uno scrosciante applauso. Il Comandante della Stazione Provinciale di Roma, accompagnato da un Ufficiale Carabiniere donna, discese dalla tribuna e andò a sua volta a posizionarsi ai piedi della pedana sul lato di fronte a Gregòri e ai quattro Sottufficiali. Il Carabiniere donna reggeva un cuscino di raso rosso, sul quale era deposta una medaglia di onorificenza. Il Comandante invitò il Capitano Giorgio Gregòri a salire sulla pedana, prese dal cuscino la medaglia, accennò al Capitano di chinarsi e gliela appuntò sulla giacca, poi entrambi si salutarono militarmente. Il trombettiere fece squillare nuovamente le note dell'*"attenti"* seguite pochi secondi dopo da quelle di *"riposo"*. Il Comandante e la collega si voltarono e si

diressero verso la tribuna a loro riservata, mentre Gregòri e i quattro Sottufficiali andarono a posizionarsi di fianco al plotone dell'accoglienza. Ci fu un breve discorso del Generale Comandante Supremo dell'Arma, che ripercorse brevemente alcuni tratti della brillante carriera del Capitano Giorgio Gregòri e non mancò di fare anche un accenno ai meriti riconosciuti alla sua compagna Giorgia e ai due figli, per averlo sempre sostenuto con amore e pazienza quando, a causa del dovere, era stato poco presente in famiglia. Al termine della cerimonia ufficiale il Comandante della Stazione Carabinieri di Roma ringraziò tutti e allo stesso tempo invitò quanti presenti a partecipare a un momento di socializzazione davanti a un ricco buffet. Però, prima di servirsi all'invitante buffet, ancora una volta, fu compito del Comandante della Stazione Provinciale di Roma prendere la parola.

«Vorrei avere la vostra attenzione per altri due minuti. Ne impiegherò uno per fare un brindisi, a nome mio e di voi tutti, per augurare al Capitano Gregòri altri venticinque anni di permanenza nell'Arma e di ottenere ancora molti altri successi per casi risolti. Il secondo minuto è dedicato sempre al nostro Capitano che, accompagnato da un vostro applauso, invito a rag-

giungermi insieme alla sua compagna Giorgia, perché, a nome del nostro ufficio amministrativo, ho l'onore e il piacere di consegnare la prenotazione valida per due persone, per una crociera di quindici giorni ai Caraibi su di una splendida nave. La partenza è prevista per il giorno 25 aprile. A me non resta altro da fare che concedergli venti giorni di permesso speciale e, a nome di noi tutti, augurargli una buona vacanza. Alla sua compagna Giorgia mi permetterei di dare un suggerimento: non essendo abituata ad avere il Capitano sempre vicino per tanti giorni, le auguro che possa trovare compensazione a questo "piccolo" disagio, approfittando dei tanti servizi dedicati alla cura della persona offerti su quella grande nave, con la speranza che le saranno graditi».

E con questa chiusura inconsueta e scherzosa da parte del Comandante, i presenti si sciolsero in un nuovo applauso e diedero inizio al saccheggio del ricco buffet.

Il giorno 21 aprile, preparati i bagagli, la famiglia Gregòri partì alla volta di Ternengo-Biella. I più felici di quella partenza erano sicuramente Giulia e Giacomo, che già assaporavano la gioia di poter trascorrere quindici giorni lontano dai genitori e in compagnia dell'adorabile nonna Ada. Anche il Capitano e la compagna Giorgia avvertivano una certa fibrillazione alla

bocca dello stomaco per l'emozione di poter godere di quella fantastica crociera ai Caraibi. Unica ombra malinconica: la preoccupazione di dover lasciare i ragazzi da soli con la nonna per quindici giorni. A Ternengo la famiglia Gregòri poté rilassarsi per un giorno intero nel grande giardino della Villa Trivero. Mamma Giorgia trascorse buona parte del pomeriggio del giorno ventidue a fare raccomandazioni ai ragazzi: di comportarsi bene con la nonna, di non essere troppo di peso e di aiutarla rendendosi utili a sbrigare qualche incombenza. Alle quattro del mattino successivo, abbracciati i figli e salutata nonna Ada, Giorgia e il suo Capitano si avviarono in direzione dell'aeroporto di Milano Malpensa. Ore sei e cinquanta minuti: il volo Air France decollò con destinazione Guadalupa. Ben quattordici ore di volo e un fuso orario che li avrebbe riportati indietro di sei ore attendevano i coniugi Gregòri. Proprio per il cambio dell'ora arrivarono a Guadalupa nel primo pomeriggio del giorno precedente l'imbarco sulla nave da crociera. Il servizio offerto dalla compagnia aveva provveduto a riservare loro una camera in un hotel a cinque stelle in cui trascorrere la notte in attesa dell'imbarco e li informò che, l'indomani mattina presto, gli addetti della compagnia si sarebbero presi cura dei loro

bagagli, li avrebbero imbarcati e fatti trovare nella cabina a loro riservata. Il commento di Giorgia a queste buone notizie fu a dir poco entusiasmante. Poterono così effettuare una breve visita della cittadina, consumare una cena a base di pesce e frutta esotica in un tipico locale in riva al mare e poi, privi di ogni pensiero, trascorrere una piacevole prima notte di vacanza nella lussuosa camera dell'hotel a cinque stelle.

Ore dieci del 25 aprile, il suono della sirena di quell'immensa nave segnalò l'inizio vero e proprio della crociera. Prima tappa prevista: Tobago Scarborough. Gli oltre seimila passeggeri furono informati che avrebbero navigato per due giorni e due notti e che l'arrivo a Tobago Scarborough era previsto per le ore dodici del giorno 28. Furono pregati di prendere visione del dettagliato programma che avrebbero trovato nella loro cabina, per decidere a quale degli eventi proposti partecipare. Fu fissato per le ore diciassette l'appuntamento per le esercitazioni di salvataggio e di sicurezza, per quell'ora ognuno dei passeggeri doveva trovarsi nel luogo loro assegnato. Le prime due ore di navigazione i coniugi Gregòri le trascorsero spostandosi da un ponte all'altro di quella grande nave per poter ammirare quanto più possibile i fantastici panorami che, come in

un docufilm, passavano loro dinnanzi. Il primo pranzo preferirono consumarlo servendosi del ricco buffet, preparato sul ponte di dritta a un piano più in alto rispetto a quello dove si trovava la loro cabina. La grande nave scivolava silenziosa sull'acqua e un fresco venticello raccoglieva goccioline di acqua di mare e benediceva come un aspersorio i passeggeri che come i nostri due amici avevano scelto di pranzare sul ponte. Dopo un minimo di riposo pomeridiano la coppia Gregòri si presentò puntuale al punto di raccolta a loro assegnato per le esercitazioni di emergenza. Al termine, il Capitano Gregòri raccolse i soliti commenti in buona parte un po' superficiali. Tutti dicevano: «Tanto sono le solite cose!». Rivolgendosi alla sua compagna Giorgia, il Capitano la invitò a tenere bene in mente quanto era stato loro detto ed a una riflessione: «Se veramente sapessimo quando si può presentare un evento che richiede la messa in pratica delle spiegazioni ricevute, saremmo tutti più preparati ad affrontare la sua criticità. Invece, come purtroppo già troppe volte abbiamo dovuto constatare, nel momento inevitabilmente caotico, in cui si presenta un evento per il quale occorre essere pronti, chi ne paga maggiormente le conseguenze sono proprio coloro che hanno ritenuto le raccomandazio-